

22 luglio 2005

## Yuan e Riforme

di Francesco Giavazzi

Quindici anni fa il reddito pro-capite in Cina era lo stesso dell'India, oggi è il doppio. Ma questa crescita vertiginosa non è avvenuta senza costi. Ha attratto risorse verso le regioni ricche della costa ma ha lasciato indietro le province rurali del Centro e l'Ovest islamico. Solo sette anni fa, il reddito pro capite nelle 8 province più ricche era il doppio che nelle 20 più povere: oggi la differenza è di tre volte, e il rapporto tra redditi nelle città e nelle campagne è salito da 2,5 a 3,2. Anche gli investimenti pubblici hanno abbandonato le campagne: dal 1990 il numero di letti d'ospedale (per abitante) è sceso di oltre il 20% nelle campagne, mentre cresceva in città.

La rivalutazione del cambio rischia di aggravare il divario tra città e campagne. I redditi dei contadini dipendono dai prezzi agricoli che sono fissati in dollari alla Borsa di Chicago: se la moneta cinese si rafforza sul dollaro il prezzo di riso e grano sul mercato interno scende, e i contadini si impoveriscono (anche in Italia, nel 1926, quando Mussolini decise di rivalutare la lira portandola a «quota 90», le campagne si impoverirono).

Per alcuni decenni, dall'ascesa al potere di Deng Xiaoping, la leadership cinese è stata dominata da uomini che provenivano da Shanghai: lo stesso Deng, Jiang Zemin, il primo ministro Zhu Rongji. Gli anni della crescita trascinati dalle esportazioni, ma anche dell'aggravarsi del divario città-campagne, corrispondono agli anni di questa leadership. Ma oggi, con il passaggio del potere a Hu Jintao, le province della costa hanno perso influenza e il problema della distribuzione del reddito occupa il centro del dibattito politico. Il grande problema della Cina oggi è come riequilibrare la crescita: senza però arrestarla, perché anche Hu Jintao sa che il successo economico rimane la sua unica legittimazione politica. Se la crescita si interrompesse, il regime avrebbe i giorni contati.

Come quadrare il cerchio? Per riequilibrare la crescita occorre spostare risorse: meno esportazioni e più consumi interni, consumi privati, ma anche servizi pubblici. In Cina non esiste un sistema di sanità pubblica: gli ospedali costano (molto), come le medicine e le scuole, e non esistono pensioni. Le famiglie cinesi risparmiano la metà di quello che guadagnano: tutto risparmio precauzionale per far fronte all'evenienza di una malattia, di un figlio particolarmente brillante, di una vecchiaia che anche in Cina si fa più lunga.

La rivalutazione è un'arma a doppio taglio: riduce, seppur di poco, la convenienza a esportare ma, come abbiamo visto, impoverisce 800 milioni di contadini. Il grande problema della Cina è come evitare che in questo passaggio la crescita rallenti. La soluzione è un grande progetto di riforme sociali, scuola, pensioni, sanità, che riduca i rischi cui sono esposte le famiglie e consenta loro di risparmiare di meno. In un Paese che praticamente non ha debito pubblico finanziare un simile progetto è possibile.

Questa piccola rivoluzione cinese ha conseguenze rilevantissime per le nostre imprese. Si apre un mercato praticamente illimitato, che ha bisogno di tutto e soprattutto di quei beni di consumo durevole (lavatrici, ventilatori, cucine, radio, motociclette, tv) che hanno arricchito l'Italia negli anni '60. Alcuni imprenditori, Merloni, Colaninno, lo hanno già capito. Ma il Paese è sterminato e c'è spazio per tutti.